DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 204 | MERCOLEDI' 29 AGOSTO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Domenica 2 settembre, apertura ufficiale del Mese, i giovani di Pisa diffonderanno 25.000 copie

PER FINANZIARE LA SUA POLITICA DI RIARMO IL GOVERNO PREME SUI CONTRIBUENTI

Aumento delle imposte di consumo sull'elettricità, sul gas e sul vino

I colloqui romani di Montgomery - Nuova riunione del C. I. R. - Approvata la legge per la costituzione di scorta di guerra - Cresce il deficit della bilancia commerciale

Tre riunioni — quella del CIR e quelle che il maresciallo Montgomery ha tenuto con Pacciardi e con i capi di Stato Maggiore italiani — hanno polarizzato ieri l'attenzione dei circoli politici. Si tratta di riunioni tenute da diversi organismi ma che avevano lo stesso tema di discussione: la preparazione bellica del nostro Paese.

Nel corso delle riunioni tenute da Montgomery, il maresciallo inglese ha presentato, seccamente e in tono ultimativo, le richieste del supremo comando atlantico in ordine alla preparazione bellica italiana. Montgomery ha parlato del «final day», del termine, cioè, concesso all'Italia per ultimare la propria preparazione militare ed ha stabilito che il «final day» debba scadere al massimo fra tre anni.

Il rappresentante di Washington ha preteso che De Gasperi si presenti alla prossima riunione di Ottawa recando l'impegno di completare il riarmo italiano entro questo termine.

Di questo, naturalmente, si è dovuto occupare anche il CIR che ieri ha proseguito l'esame della situazione economica in relazione alla preparazione bellica. Il CIR concluderà la propria sessione di lavori soltanto oggi, assente, però, l'on. Pella che ieri pomeriggio è partito per Parigi, dove si riunirà il consiglio dell'OECE. Già fin da ora però si può fare il punto sulla riunione.

La prospettiva economica aperta dalle nuove esigenze dei capi atlantici non fa che aggravare quella già esistente all'inizio dei piani riarmisti. La situazione è tutt'altro che rosea e lo hanno confessato gli stessi componenti del CIR prendendo in esame la bilancia dei pagamenti internazionali. E' risultato che la nostra situazione, a tutto il primo semestre del '51, si presenta assai peggiorata rispetto allo stesso periodo del precedente anno. Le importazioni, infatti, risultano aumentate di 317,7 milioni di dollari, mentre le esportazioni sono aumentate di 223,8 milioni di dollari. Il disavanzo è così passato da 186,5, a 280,4 milioni di dollari. La ragione di questo aumento consiste soprattutto nel fatto che i prezzi dei generi da noi esportati sono aumentati in misura minima in confronto agli aumenti dei prezzi dei generi importati essendo le nostre importazioni orientate soprattutto verso quelle materie prime strategiche che hanno visto accrescere più notevolmente il loro costo da quando è iniziato il riarmo dei paesi occidentali.

Ai componenti del CIR, vista la situazione è scartata senz'altro l'unica via di salvezza, consistente nel ripudio della politica riarmista e di guerra, si è posto il solito interrogativo: che fare? Come impedire l'inevitabile, cioè l'inflazione e la ulteriore rovina dell'economia italiana? Come al solito i governanti italiani hanno puntato ancora una volta tutte le loro principali carte sull'«aiuto» americano ed hanno dato istruzioni a De Gasperi, Pella, Pacciardi e La Malfa — i ministri italiani, cioè, che avranno contatti con gli americani nei prossimi colloqui internazionali — di richiedere agli americani un sostanziale «aiuto» in dollari e materie prime per sovvenzionare il riarmo italiano.

Sul piano interno il CIR ha deciso, come è noto, di orientare — mediante il piano delle «priorità» — tutto il risparmio bancario e tutte le materie prime verso quei settori che il governo intende potenziare, lasciando languire tutti gli altri settori industriali.

Ma questo provvedimento non basta. Perciò il governo intende far ricorso al solito sistema: spremere le tasche dei contribuenti. E' stato, infatti, presentato al Parlamento un progetto di «riforma» della finanza locale che tende, con l'aumento delle principali imposte di consumo, ad alleviare lo Stato dalle spese di contributo ai bilanci comunali. Per sanare i bilanci comunali, il governo non ha trovato altra strada che stabilire imposte dalle 5 alle 8 mila lire per ettolitro per le acquaviti, dalle 8 alle 15 mila per i liquori, di 15 mila lire per l'alcool in bottiglia, dal 10 al 25 per cento del valore per le acque gassate ecc. La già esistente tassa sui vini, poi, sarà portata da 800 a 1.500 lire per ettolitro, per i comuni con oltre 200 mila abitanti (e questo proprio nel momento in cui esiste la crisi vinicola che colpisce una parte considerevole dell'economia agricola italiana). L'imposta di consumo per il gas salirà da lire 0,05 a lire 1,50 per metro cubo, mentre quella per l'energia elettrica passerà da 0,45 a 10 lire per Kwh. L'imposta sul gas, cioè sarà aumentata di 30 volte e quella sull'elettricità di 22 volte.

Ancora una volta, dunque, il governo ricorre alla strada dell'aumento indiscriminato di quelle imposte sui consumi che colpiscono la totalità della popolazione, senza alcuna discriminazione di censo e di possibilità economiche. E ancora una volta il governo pone alla base di questa sua politica una bugia; la necessità di sanare le finanze comunali. Ma già i sindaci democratici di Bologna, Genova, Firenze, ecc. avevano dimostrato in modo palmare come la strada per risanare i bilanci comunali sia un'altra: sia l'unica strada giusta, quella di far pagare i ricchi.

Ma non basta. La giornata di ieri è stata, per così dire, una giornata campale della maggioranza governativa nella sua opera di trasformazione dell'economia nazionale in senso bellico. Un'altra pietra importante dell'edificio è stata posta nel corso delle due sedute plenarie tenute ieri dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera in sede legislativa.

In tali sedute, infatti, è stata approvata la legge (già votata dalla maggioranza in Senato) «sul finanziamento degli acquisti di prodotti alimentari e di materie prime per la costituzione di riserve di proprietà dello Stato». E' una vera e propria costituzione di scorte di guerra, quella che la legge prevede: e non hanno mancato di farlo rilevare, nel corso della discussione, i deputati dell'Opposizione Dugoni, Cavallari e Pesenti.

Nelle stesse sedute, la Commissione Finanze e Tesoro ha approvato un disegno di legge del ministro del Commercio Estero La Malfa recante «disposizioni integrative in materia valutaria». E' il classico provvedimento che tende a chiudere la stalla quando ormai i buoi (e cioè i miliardi di valuta) sono scappati; inoltre la chiude anche male, in quanto si limita a introdurre la facoltà, per il ministro del Commercio Estero, di pretendere una cauzione dagli importatori prima di concedere loro la licenza di importazione e la relativa valuta pregiata. Qualora l'importazione per la quale è stata data la licenza non avvenisse più, la cauzione verrebbe incamerata dallo Stato.

La discussione ha riportato sul tappeto l'ampia e scottante materia della fuga dei miliardi. Il compagno Di Vittorio si è battuto per un controllo molto più rigido e ampio in fatto di concessione dei permessi di importazione. Il disegno di legge è stato infine approvato, ma l'Opposizione ha ottenuto due importanti successi: in primo luogo, è stata introdotta la modifica sostanziale che il ministro non ha la «facoltà» ma l'«obbligo» di imporre la cauzione; in secondo luogo, è stato approvato all'unanimità un o.d.g. Dugoni in cui preso atto che il ministro La Malfa ha dichiarato di aver posto allo studio una nuova regolamentazione del commercio estero», la Commissione «invita il governo a presentare nel più breve termine un disegno di legge che riordini con adeguato rigore le norme che regolano la materia valutaria».

Poi la Commissione ha approvato la legge che aumenta da 60 a 120 miliardi il fondo di dotazione dell'IRI. Alla discussione in merito hanno partecipato tra gli altri, per l'Opposizione, gli on. Pieraccini, Dugoni e Di Vittorio. Quest'ultimo ha dichiarato che l'Opposizione avrebbe l'obbligo di esigere una discussione in aula per le molte critiche che la legge suscita e soprattutto per il contegno dei maggiori dirigenti dell'IRI nei confronti dei dipendenti delle aziende; ma d'altra parte la situazione dell'IRI è ormai tale da non permettere ritardi all'attuazione del provvedimento, il quale peraltro è insufficiente e incompleto, non essendo legato ad una riforma generale dell'Istituto.

La Commissione ha approvato infine una legge per il riutilizzo delle somme recuperate dai finanziamenti concessi ad imprese industriali; e una legge per l'utilizzo, nel corso dell'esercizio '51-'52, delle disponibilità di bilancio derivanti da provvedimenti non perfezionati nell'esercizio '50-'51.

Il governo francese battuto all'Assemblea

PARIGI, 28. — Il governo francese è stato battuto oggi all'Assemblea con 391 voti contro 221 sulla richiesta di approvazione di un ordine del giorno destinato ad evitare un dibattito di politica estera. Hanno votato contro comunisti, socialdemocratici, gollisti e alcuni conservatori, mentre hanno votato per il governo democristiani, radicali e conservatori.

SENSAZIONALE DICHIARAZIONE DI PISCIOTTA A VITERBO

"Scelba mi offrì 50 milioni come prezzo del silenzio„

Il generale Luca andò a far visita al bandito assieme all'avvocato di quest'ultimo! - Una lettera di Giuliano a De Gasperi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 28. — *Tutti i testimoni che avrebbero dovuto oggi essere sentiti dalla Corte di Viterbo hanno aspettato invano fuori dalla porta: ha aspettato il «segretario» di Giuliano, Giovanni Provenzano, hanno aspettato il colonnello Denti dei Carabinieri, i capi Gabinetto della polizia La Marca e Albertini, ed il direttore dell'«Ora» di Palermo, Pier Luigi Ingrassia. L'udienza, oggi, ha avuto un solo protagonista: Gaspare Pisciotta, il quale ha richiamato clamorosamente su di sè l'interesse della Corte con nuove gravissime dichiarazioni.*

Con una calma inusitata, e rivolgendosi al Presidente dandogli ossequiosamente dell'Eccellenza, Gaspare Pisciotta ha aperto un nuovo squarcio nel sipario di omertà dietro il quale sono nascosti tutti i bassi intrighi politici che resero possibile il fenomeno Giuliano.

Egli ha dichiarato testualmente: «Per mezzo dell'avv. Bucciante, il ministro Mario Scelba mi ha offerto 50 milioni perchè tacessi la verità, e lo stesso avvocato Bucciante venne a trovarmi insieme al generale dei Carabinieri Ugo Luca, dopo la morte di Giuliano quando io ero latitante a Monreale, ed assunse la mia difesa».

Pisciotta era stato chiamato dal Presidente per chiarire alcuni punti relativi alla cronologia della sua malattia. L'avv. Sotgiu della Parte Civile aveva approfittato del supplemento d'interrogatorio per porre la prima sconcertante domanda: «Ci può dire l'imputato se ebbe da Giuliano una lettera indirizzata all'on. Alcide De Gasperi?».

Pisciotta (sorpreso): *Una lettera per De Gasperi? Sì, l'ebbi. Me la dette Giuliano in busta chiusa, già affrancata con espresso. Come era mia abitudine, aprii la busta, e dopo aver letta la lettera, la spedii io stesso alla posta centrale di Palermo.*

P. M.: *Ma riguarda direttamente Portella della Ginestra?*

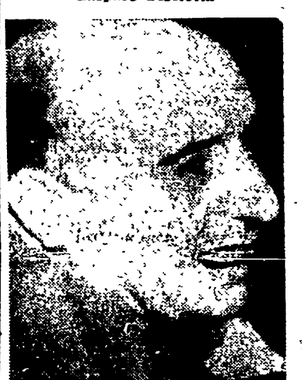
Pisciotta: *Non direttamente*

Presidente: *E allora, non ci interessa!*

Avv. Sotgiu: *Ma ci sono dei riferimenti indiretti!*

Pisciotta: *E' vero. C'è una frase che si riferisce a Portella. La conclusione della lettera. In essa si dice che tutti coloro che erano stati arrestati erano innocenti, e che neanche su di lui, Giuliano, si poteva far ricadere la responsabilità del sangue versato, poichè tutto fu fatto per ordine di uomini che oggi si sentono di comandare l'Italia*

Gaspare Pisciotta



Mario Scelba

e la Sicilia per ambizione e sete di potere.

Avv. Sotgiu: *Visto che siamo in tema, signor Presidente, vogliamo chiedere all'imputato se in questi diciassette giorni di sospensione ha preso la decisione di dirci il nome dell'avvocaticchio?*

Pisciotta: *Non lo posso dire io questo nome. Se lo dico io è peggio! Ma non vedete che tutti quelli che sono chiamati su mia denuncia vengono qua e negano tutto? Non avete sentito Provenzano? (con calore). Se fossi libero io, saprei difendermi! Ma sono in galera, e che posso fare? Loro negano, e sono a posto, tanto li ha denunciati un bandito! Ma se la denuncia la fa qualcun'altro, voglio dire per esempio un generale dei Carabinieri, allora la musica cambia,*

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6.a pag., 6.a colonna)

AL RIENTRO DAL FESTIVAL DI BERLINO

Festosa accoglienza a Enrico Berlinguer

Inspiegabile comportamento delle autorità di frontiera

Il compagno Berlinguer

Ieri sera alle 20,30 è giunto a Roma, proveniente da Berlino, il compagno Enrico Berlinguer, presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica e segretario generale della F.G.C.I. Era con lui il compagno Bruno Bernini, capo della delegazione italiana al Festival.

Erano ad accoglierlo i compagni Giancarlo Pajetta e Giorgio Amendola, della Direzione del P.C.I., i compagni Marisa Musu e Pecchioli, della segreteria della F.G.C.I., dirigenti della gioventù socialista, numerosi delegati al Festival di Berlino e una folla di giovani. Il compagno Berlinguer, appena sceso dal treno, è stato accolto da una affettuosa manifestazione, e gli sono stati offerti grandi mazzi di fiori.

Alle calorose accoglienze si sono uniti numerosi cittadini e ferrovieri.

Appena abbiamo potuto avvicinarlo, gli abbiamo chiesto che ci dicesse le sue impressioni sul Festival berlinese, non solo nella sua qualità di dirigente della gioventù italiana, ma anche di presidente della FMDG e di presidente del Comitato internazionale per il Festival.

— E' stata — ci ha risposto subito Enrico Berlinguer — una grande manifestazione di fratellanza internazionale, alla quale hanno partecipato, assieme a milioni di giovani tedeschi, 26.000 giovani provenienti da 105 paesi del mondo. Del resto la stampa di tutti i colori ha parlato abbondantemente del Festival, riconoscendone (magari a denti stretti) l'imponenza e il successo. Questo vi avrà già fatto capire il profondo significato e il peso della manifestazione meglio di quanto non possa fare io in questo momento.

(Continua in 5ª pag., 8ª col.)

PER SOTTRARSI ALL'INCHIESTA SUL BOMBARDAMENTO DI KAESONG

Clamorosa falsificazione del comando americano in Corea

Il generale Ridgway rifiuta ancora una volta di esaminare le responsabilità dell'attacco contro le sedi delle delegazioni coreane

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 28 — Ridgway ha rifiutato per la seconda volta di riaprire l'inchiesta, chiusa unilateralmente dagli americani, sul provocatorio bombardamento compiuto da un aereo statunitense sulla zona neutra di Kaesong. Respingendo la richiesta di Kim Ir-sen, Ridgway afferma ipocritamente di «non voler continuare l'attuale ingiustificabile sospensione dei negoziati». Ma la verità è che, dopo aver creato le condizioni per la rottura, il Comando americano vuole presentarsi all'opinione pubblica mondo di ogni responsabilità e «sollecito» del buon andamento delle trattative. Ma nessuno può negare che il buon andamento dei colloqui può essere garantito solo se essi non saranno minacciati da nuove provocazioni ed è perciò che si rende necessaria una esauriente inchiesta la quale, precisando le responsabilità, metta con le spalle al muro coloro i quali della provocazione vorrebbero fare un arma di rottura.

Negli ambienti della delegazione coreana e cinese si afferma che se non si vuole ulteriore spargimento di sangue in Corea è indispensabile che l'inchiesta sia ripresa completamente.

Se gli americani persistono ad opporre il loro rifiuto, i paesi che hanno truppe in Corea e tutti coloro che vogliono la pace devono procedere ad un esame ben più approfondito e minuzioso dei fatti. Ma l'azione in questo senso deve essere intrapresa rapidamente. Perchè una inchiesta imparziale proverebbe: 1) che un aereo ha effettivamente bombardato Kaesong la notte di mercoledì; 2) che l'azione era diretta esattamente contro il Quartier Generale di Nam-Ir; 3) che il bombardamento è stato portato a termine da un pilota altamente qualificato; 4) che esso è stato fatto con bombe di tipo particolare e con bombe al napalm americane.

Il colonnello Kinney, incaricato dell'inchiesta, è tanto competente per esplicare questa missione quanto in mala fede. A che pro negare che le bombe sono cadute a meno di 200 metri dal Quartier Generale di Nam-Ir, e a meno di 150 metri dalla casa della stampa? Questi sono i fatti irrefutabili che i vari gradi della gerarchia americana si rifiutano di prendere in considerazione, da Kinney a Truman.

Il bombardamento di Kaesong ha avuto luogo esattamente 10 giorni dopo che i coreani avevano ricevuto dagli americani la promessa che l'aviazione non avrebbe *più violato la zona neutra*.

Precedentemente alla odierna risposta di Ridgway il comando americano aveva emanato un comunicato nel quale con grande sorpresa degli stessi corrispondenti americani, esso adottava una nuova linea di attacco per soffocare le proprie responsabilità: dopo aver del tutto negato nei giorni scorsi che l'incidente sia mai avvenuto, il comunicato sosteneva che un aeroplano ha effettivamente sorvolato e mitragliato la residenza della delegazione coreana, ma che si trattava di un aeroplano della Corea del nord.

Come si spiega un così puerile tentativo dell'ultim'ora degli americani di rovesciare completamente la verità contraddicendo financo se stessi? Si spiega con il fatto che Ridgway, nonostante lo abbia negato, sa bene che esistono prove documentate dell'avvenuto attacco su Kaesong e che un supplemento di inchiesta, secondo la proposta coreana, metterebbe gli americani con le spalle al muro; e allora il comando statunitense ammette che le prove esistono ma afferma che esse proverebbero il contrario di quanto è stato affermato da Kim Ir-sen e cioè di quanto effettivamente è avvenuto.

WILFRED BURCHETT

Commento del «Daily Worker» sulle trattative di Kaesong

NEW YORK, 28 *(Telepress)*. — Commentando in un articolo di fondo la rottura delle trattative di Kaesong per una tregua in Corea, il *Daily Worker* di New York ammonisce contro «la evidente preparazione di una colossale frode su scala internazionale».

Riferendosi a quanto ebbe a deporre il segretario di Stato Dean Acheson davanti alla commissione d'inchiesta sul caso MacArthur affermando che gli Stati Uniti sarebbero disposti a cessare la guerra al 38. parallelo, il giornale contrappone questa dichiarazione al rifiuto del generale Ridgway di concludere un accordo per la cessazione del fuoco se non in base ad una virtuale resa del nordcoreani.

Dopo essersi domandato ciò che tale contraddizione il giornale dichiara: «Qualunque cosa sia — un impegno volutamente falso o una frode preparata per più tardi — questa tattica della diplomazia di Washington non solo sta isolando il nostro paese dall'unica opinione mondiale ragionevole ma sta preparando il nostro popolo ad una «debacle» di proporzioni illimitate».

L'articolo conclude: «Facciamo appello affinchè il popolo intervenga compatto mediante un'immediata ondata di telegrammi, di lettere ecc. al Presidente Truman, ai membri del Congresso e ai Senatori per sollecitare l'immediata cessazione del fuoco sulla linea originariamente accettata dal Segretario di Stato Acheson nonchè dal Consiglio nazionale di Difesa capeggiato da Bradley e da Marshall.

Saremmo noi soli da rimproverare se lasciassimo mercanti di morte e i generali avidi di guerre defraudarci di questa nostra possibilità di pace».

Le operazioni in Corea

PHYONGYANG, 28. — Il 27 agosto il Comando supremo dell'Esercito popolare coreano ha diramato il seguente comunicato:

«Il 26 agosto, sul fronte centrale e su quello orientale, le unità dell'Esercito popolare, combattendo in stretta collaborazione con i volontari cinesi, hanno respinto gli accaniti attacchi del nemico, che aveva tentato di infrangere le difese dell'Esercito popolare, e gli hanno inflitto gravi perdite in uomini e materiali.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI PER IL MESE DELLA STAMPA

La staffetta dell'Unità attraverso l'Italia

Dopo aver percorso migliaia di chilometri i portatori di fiaccole si ricongiungeranno a Bologna - L'equipaggio di una nave francese alla festa dell'Unità di Porto Empedocle

Da Roma, da Milano, da Torino e da Genova — dalle quattro «capitali dell'Unità» — partiranno le «staffette dell'Unità» con le fiaccole che saranno portate dai giovani per migliaia di chilometri, attraverso centinaia di paesi e di città, e che raggiungeranno Bologna il giorno della festa nazionale dell'Unità, il 23 settembre. Le «staffette» partiranno il 9 settembre da Napoli, il 15 da Ventimiglia ed il 16 settembre da Milano e da Torino.

Le tappe che saranno percorse sono segnate nella cartina che pubblichiamo. La «staffetta» dell'Unità di Roma partirà da Napoli per raggiungere Caserta, Benevento, Foggia, Pescara, Chieti, Avezzano, Roma, Terni, Ancona, Pesaro, Forlì, Ravenna, Imola e Bologna, attraversando decine di paesi. La «staffetta» dell'Unità di Milano, a sua volta, partirà dalla capitale lombarda per raggiungere Brescia, Verona, Vicenza, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna. La «staffetta» dell'Unità di Genova partirà da Ventimiglia per raggiungere Imperia, Savona, Genova, La Spezia, Massa Carrara, Pisa, Livorno, Firenze, Bologna. La «staffetta» dell'Unità di Torino infine, partirà da Torino per raggiungere Asti, Alessandria, Tortona, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna.

Alla preparazione della partenza delle «staffette» i giovani dedicano in questi giorni grande attività anche se la organizzazione della grande giornata di diffusione prevista per il 2 settembre impegna in questi ultimi giorni che ci separano dalla data di apertura del «Mese della Stampa Comunista» tutti i giovani comunisti. Ora per ora ci giungono notizie di impegni da parte delle Federazioni Giovanili e delle singole sezioni. Particolare segnalazione meritano i giovani di Pisa che si sono impegnati a diffondere, domenica prossima, ben 25 mila copie dell'Unità, e quelli di Torino che ne diffonderanno 8 mila in più.

Come è naturale, sebbene per il 2 settembre sono i giovani che hanno assunto un impegno particolare per la grande giornata di diffusione, tutti i compagni sono ugualmente mobilitati per giungere al giorno dell'apertura del Mese con un bilancio di attività largamente positivo.

Stralciando i resoconti delle feste dell'Unità di domenica scorsa abbiamo appreso un particolare assai significativo. A Porto Empedocle l'equipaggio di una nave francese ancorata in quel porto ha entusiasticamente partecipato alla festadell'Unità. La popolazione ha fraternamente accolto i figli del popolo francese, ospiti della nostra terra e si è vivamente commossa alle canzoni che essi hanno cantato in coro, in una atmosfera di grande cordialità.

Le 150 bimbe sequestrate a Torre del Greco trascinate a forza nelle colonie clericali

Scioperi di protesta nelle fabbriche napoletane - Piena riuscita della sospensione generale del lavoro a Roma e nella provincia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 28. — Solo a tarda notte, quando ormai l'operazione poliziesca già da 18 ore era stata eseguita, la Prefettura di Napoli ha diramato un comunicato alla stampa, nel quale si dava notizia della nomina di un commissario prefettizio alla colonia dell'UDI di San Giorgio a Cremano e dello scioglimento di quella INCA di Torre del Greco. Il comunicato aggiungeva che i bambini di quest'ultima erano stati trasportati parte in una colonia della Gioventù Italiana e parte in una della Pontificia Commissione di Assistenza. A quest'ultima, come più tardi risultava, era stata trasferita la maggior parte dei ragazzi fraudolentemente portati via da Torre del Greco.

Una notte di angoscia hanno intanto trascorso tra lunedì e martedì le famiglie dei bambini della colonia di Torre del Greco. Da San Giorgio a Cremano, da Montecalvario, da San Lorenzo e da altri quartieri di Napoli sino dall'alba di ieri è iniziato l'afflusso delle madri, ancora ignare della sorte dei loro cari, verso la sede dell'UDI e di qui alla Prefettura. A sottolineare meglio il carattere poliziesco e provocatorio del provvedimento questa aveva rafforzato ancora più i vari presidi di polizia che di consueto vi sostano. Dalla Prefettura le madri sono state inviate alla Postbellica, anche questa rigurgitante di agenti in borghese e commissari di pubblica sicurezza. Due vigilatrici della colonia le sig.ne Schioppa Concetta e Taccogna Concetta, per il solo fatto di avere accompagnato in Prefettura le madri — dalle quali avevano ricevuto in consegna i bambini — sono state prima trattenute dagli agenti della Celere che vi sostituivano evidentemente i funzionari di Prefettura e poi tenute a disposizione del commissario di *San Ferdinando. A sua volta* la signorina Novaco Anita, dirigente dell'UDI di San Giorgio a Cremano, che per lo stesso motivo accompagnava un gruppo di madri di quel comune alla Postbellica, vi è stata sottoposta per oltre due o tre ore ad un interrogatorio da parte di questurini, anche questi evidentemente messi a sostituire i funzionari della Postbellica. Da qui infine le madri si potevano recare a Pozzuoli a rivedere i loro figli ed a riprenderseli, così come tutte hanno deciso. A Pozzuoli però esse trovavano le porte dell'Istituto di San Paolo sbarrate e vigilate. Era necessaria una nuova lotta per ottenere che venissero aperte. Quelle madri che, superando gli sbarramenti, sono riuscite ad entrare nei locali della colonia, si sono trovate di fronte ad uno spettacolo di totale abbandono. Tra l'altro le brandine dove i bimbi riposano sono prive persino di lenzuola.

L'indignazione che ha risposto alla chiusura della colonia INCA di Torre del Greco ha di gran lunga superato certamente le previsioni che in merito potevano avere fatto le autorità di governo a Napoli. Dopo le prime proteste di ieri, numerosissime sono state oggi le maestranze che hanno scioperato, prima ancora che si riunisse nel pomeriggio presso la Camera del Lavoro l'assemblea generale delle C. I. e dei comitati sindacali di tutte le fabbriche della città e della provincia per denunciare il provvedimento del Prefetto. Il Silurificio ha fermato il lavoro per mezz'ora, l'Ansaldo, la Bencini (ex-Fama), la Staiano, l'ONI, numerose vetrerie, quasi tutti i cantieri edili cittadini, per un quarto d'ora. Altre fermate del lavoro hanno avuto luogo in provincia. Numerosissime sono preannunciate per domani.

N. S.

Il lavoro sospeso ieri in tutta Roma

I lavoratori di Roma e della provincia hanno compiuto compatti il lavoro dalle 10 alle 10,30 di ieri in segno di protesta contro la vergognosa campagna del governo contro le colonie estive dei figli del popolo.